

Ordine del giorno

G1 (testo 2)

DI GIOVAN PAOLO, FLERES, MARCENARO

Approvato

Il Senato,

premessi che:

le strutture penitenziarie italiane attualmente utilizzate alla data del 15 agosto 2009 hanno una capienza di 40.909 detenuti, estendibile ad una capienza massima consentita fino ad un massimo di 59.712 detenuti;

ad oggi i detenuti in Italia sono oltre 66.000 (circa il 25 per cento in più della capienza massima consentita) dei quali 21.119 sono immigrati e circa 18.000 risultano tossicodipendenti e condannati per reati legati alla loro condizione sanitaria. Il numero da solo è sufficiente per comprendere come le condizioni di vivibilità intracarceraria diventano insopportabili e disumane per i detenuti e assolutamente difficili e stressanti per gli agenti di polizia e l'altro personale che ogni giorno devono operare in simili condizioni. Non occorre ribadire che celle realizzate per ospitare un massimo di 4-5 detenuti non possono ospitare fino a 11-12 reclusi o ancora di più;

i turni degli agenti di polizia diventano massacranti e al limite del rispetto dei diritti dei lavoratori, e non solo a causa di un numero maggiore di detenuti sui quali occorre vigilare;

le condizioni dell'edilizia penitenziaria sono in alcuni casi fatiscenti, e impediscono in tal caso una razionale vivibilità sia da parte dei detenuti che degli agenti e del personale dell'amministrazione penitenziaria più complessivamente. In alcuni casi, si tratta di piccoli carceri ubicati in vecchi conventi, molte volte privi di spazi di socialità e, a volte, al limite delle condizioni di igiene;

c'è bisogno di rafforzare il coordinamento tra amministrazione penitenziaria e Servizio sanitario nazionale per far fronte ad una carente assistenza medica ed un esagerato impiego di personale di custodia;

il numero di detenuti «lavoranti», gli spazi e le occasioni di lavoro sono scarsi e del tutto insufficienti a garantire il reinserimento sociale previsto dall'articolo 27 della Costituzione,

invita il Governo a prendere in esame le seguenti aree di intervento e proposta:

accordi internazionali che consentano di far scontare la pena ai condannati stranieri nei loro Paesi di origine, esclusi i Paesi dove è consentito l'uso della tortura e la pena di morte o dove non vi sono garanzie circa il rispetto delle convenzioni internazionali sui diritti umani;

convenzioni con comunità e strutture adibite per il recupero di tossicodipendenti e per i soggetti sottoposti a cure psichiatriche;

assunzione di psicologi ed educatori, assolutamente necessari nei compiti di recupero e reinserimento dei detenuti o, in carenza di assunzioni, convenzioni con associazioni di volontariato, ordini professionali e anche singoli cittadini qualificati, iscritti in un apposito elenco, così da favorire la rieducazione ed il ricorso a pene alternative da parte della magistratura di sorveglianza;

applicazione di pene alternative per reati minori, che garantiscano comunque la certezza della pena (sia quella alternativa che quella intramuraria);

realizzazione di strutture carcerarie a custodia attenuata per alcune tipologie di reati (reati minori) e per alcune tipologie di rei (incensurati, quelli oltre una certa età, malati, eccetera);

utilizzo delle caserme non più in uso per adibirle a strutture a custodia attenuata o a laboratori di lavoro per reclusi ex articolo 21 della legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, sull'ordinamento penitenziario;

recupero delle strutture penitenziarie con interventi infrastrutturali che rendano civile la detenzione e meno stressante l'attività di vigilanza e di recupero degli operatori; redistribuzione del personale di Polizia penitenziaria per una migliore efficienza della loro attività;

corsi di aggiornamento per gli agenti di Polizia penitenziaria e più complessivamente per il personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con conseguente revisione contrattuale e funzionale;

accordo nazionale con il Ministero della salute che preveda la presenza in ogni ospedale ubicato in città sede di istituto penitenziario, o almeno uno in ogni provincia, di un reparto «blindato» per il ricovero di detenuti, migliorando così l'aspetto medico riducendo i costi di sorveglianza, distinguendo tra la parte «interna» sanitaria e la parte esterna di controllo;

rispetto dell'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario che prevede l'espiazione della pena in prossimità della residenza della propria famiglia, salvo i casi previsti dalla legge;

sostegno dell'attività di studio con l'estensione di convenzioni con università, istituti superiori ed enti di formazione professionale, oltre ai normali corsi di alfabetizzazione o rialfabetizzazione e di studi elementari e medi inferiori, o professionali;

razionalizzazione delle traduzioni per motivi di giustizia, per sfollamento o altro, al fine di ridurre i relativi costi ed il personale ad essi adibiti;

ricorso immediato allo strumento del *project financing* per la dismissione di carceri ubicate nei centri storici, in vecchi edifici prebellici che non offrono alcuna garanzia dal punto di vista igienico, e per la realizzazione di nuove e moderne strutture che possano favorire, con la presenza di centri di socializzazione, impianti sportivi, laboratori e aule scolastiche, il percorso rieducativo dei detenuti e che, grazie all'impiego di tecnologie moderne come gli impianti di video-sorveglianza, e di altri accorgimenti, come le camere con docce, che consentano la riduzione di personale per la vigilanza dei reclusi;

favorire l'occupazione dei detenuti, sia con le possibilità offerte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, come la Cassa per le ammende e i lavori in economia, sia per conto terzi o in forma autonoma, secondo le attuali previsioni legislative nazionali e regionali;

raccomanda infine al Governo di valutare l'opportunità di promuovere iniziative volte:

alla chiusura immediata delle strutture eccessivamente fatiscenti che determinano un trattamento inumano per i detenuti e anche per l'attività degli stessi operatori dell'amministrazione penitenziaria, nonché alla contemporanea apertura delle strutture penitenziarie realizzate e mai aperte;

al recupero delle strutture penitenziarie piccole e non più in uso, che possono essere destinate a figure particolari del panorama carcerario, come le donne in presenza di prole, utilizzate quindi come case famiglia;

all'istituzione del Garante nazionale dei detenuti o di altra autorità con eguali responsabilità nei confronti del rispetto dei diritti umani e civili dei cittadini detenuti;

alla creazione dell'anagrafe penitenziaria che organizzi e razionalizzi l'uso e la manutenzione delle sedi penitenziarie.